

Sarebbe pertanto del tutto giustificata l'istituzione nelle nostre lagune, dove si esercita la piscicoltura di valle con sistemi empirici primitivi, che non subiscono nessun miglioramento, di una "valle modello", che dovrebbe indicare la via del progresso a tutte le altre dove si va avanti con pratiche tradizionali, e dovrebbe anche sorgere una scuola pratica per piscicultori e pescatori analoga a quella di Venezia. Come esistono campi e poderi sperimentali e colonie modello annessi alle scuole pratiche d'agricoltura ed agli istituti per agronomi, dovrebbe esistere fra noi almeno una scuola pratica per coloro i cui campi sono costituiti dall'acqua dolce, salmastra o salata. È ora che cessi la trascuratezza che ha regnato finora per le nostre acque pescose.

Mareografo. Saline.

La collocazione di un mareografo che segni la variazione del livello del mare in relazione all'andamento delle maree fa parte del programma di studio geofisico del mare. Analoghi strumenti potranno servire per misurare le variazioni di livello delle lagune. Nei grandi laghi si verifica il fenomeno delle "secche", ossia variazioni repentine del livello o meglio oscillazioni dello stesso verosimilmente dipendenti da movimenti o tremoti della crosta terrestre (bradisismi). Non è escluso che si verifichino siffatti misteriosi fenomeni in piccola scala anche nel nostro maggiore lago e forse anche in quello di Raibl, ma solo strumenti registratori potranno rivelarci completamente il fenomeno. Fa parte del programma di studio fisico delle acque anche la determinazione periodica della loro temperatura, salinità, quantità di materiali

Ladina Patrujo IIa. 15^a

sospesi, colore, grado di intorbidamento, ecc.

Chi sogna un Friuli che basti a sè stesso vede anche risorgere le saline di Marano che erano in attività sotto il Patriarcato e che lo spirito esclusivista e monopolizzatore di Venezia le avrà fatte languire e poi abbandonare. Ora, che questa tendenza non ha più ragione di essere, è sperabile, se i Friulani assolutamente vorranno, che risorgano, non essendoci nessun motivo fisico perchè questa industria non debba prosperare anche da noi.

La visita di una salina, che per la maggior parte delle persone costituirebbe una cosa nuova, può certamente occupare qualche ora e riuscire istruttiva ed interessante. A Pirano, alla parte tecnica si aggiunge il lato pittoresco. Ognuno dei piccoli bacini, in cui è diviso il vasto campo delle saline, è alimentato da una pompa che solleva l'acqua salata a mezzo della forza del vento. Le ali di queste specie di molini a vento sono formate solo da due lembi quadrangolari di tela bianca attaccati ad una stanga imperniata su di un palo verticale. Alcune di queste ali riposano mentre altre si muovono lentamente ed altre rapidamente dando l'impressione di una distesa sulla quale svolazzino di fiore in fiore gigantesche cavolaie.

Giardini sottomarini diomedei.

Presso l'Isola di Santa Catalina sulla costa della California del Sud si hanno i giardini sottomarini (Giardini di Glauco) che i turisti vanno a contemplare sopra battelli aventi il fondo di vetro, che di notte, sono provvisti di potenti proiettori luminosi che

faranno vedere la vegetazione acquatica sottomarina subito popolata da un formicolio di svariatissimi pesci per il richiamo della luce. Si applicano anche ai proiettori lastre colorate per aumentare l'incanto. Riteniamo che senza bisogno di andare in California si possa procurarsi simile spettacolo anche nel mare che dal Timaro a Duino s'infrange sulla dirupata costa che continua fino a Miramar ed oltre. Non v'è bisogno che il battello abbia tutto il fondo di vetro, basta vi sieno praticate finestre alle quali i passeggeri, stando sotto coperta, fuori della luce del giorno possano affacciarsi. Né occorron parole per dimostrare che siffatto spettacolo, appena organizzato, dovrebbe trovare l'artista della penna e del pennello che lo decantasse a scopo reklamistico. Non fare qualche passo per scoprire e valorizzare questa California che dovrebbe essere in casa nostra, sarebbe il colmo del menefreghismo. Uno spettacolo di colore, di forma, di movimento quale possiamo immaginare val bene quello che la luce è in grado di suscitare momentaneamente nelle caverne, interrompendo il regno delle tenebre e della morte! Forse potrebbe essere più conveniente adibire allo scopo un galleggiante ancorato nel miglior punto, cui recarsi in barchetta.

Pesca.

Si esercita in ogni specie di acqua dai fiumi e laghi alpestri alle roggie, ai canali, alle lagune ed al mare. Quella con l'amo che da coloro che ne sono profani è considerata con aria di compassione per quanti vi si dedicano, ha in qualche città moltitudini di appassionati che si accontentano di percorrere in ferrovia o con altri mezzi di trasporto, decine e decine di chilometri per recarsi ad un fiume

pescoso; direi anzi che i pescatori alla lenza sono, nel complesso, più entusiasti del loro sport degli stessi cacciatori. Essi vantano i loro trionfi, (che dinotano un'indole diversa da quella dei cacciatori, molto più pacifica, dolce, paziente, punto aggressiva, violenta o sanguinaria), ma che costituiscono oggetto di compiacimento il narrarli, come per i cacciatori, intrattenere le brigate sulle mirabolanti avventure venatorie.

I sistemi di pesca sono in fondo tanto vari da accontentare tutti i gusti e soddisfare tutte le indoli proprio come per i cacciatori in cui si può varrare dall'uccellatore di merli al cacciatore di tigri e quindi avere tanto il pacifico pescatore di rane che colui che si avventura di notte su di un mare in burrasca affidando la vita ad un vecchio bragozzo che scricchiola e par voglia, d'un istante all'altro, sfasciarsi sotto i colpi delle onde infuriate. Le persone che amano proprio di provare impressioni violente dovrebbero dedicarsi a questo sport in cui il coraggio e l'audacia si possono mettere in pratica più che in altri, ma pare che se ne tengano lontani non solo coloro che sprezzano disagi e pericoli per pura distrazione dello spirito, ma anche da coloro che dovrebbero considerare la pesca marittima come mezzo per campare, i quali lasciano questo esercizio a popolazioni tradizionalmente più agguerrite e più famigliari col mare come i Chioggiotti e gli abitanti dei due litorali adriatici che abitano più al sud.

Un bragozzo da pesca di proprietà di un gruppo di dilettanti di pesca marina che pescasse abitualmente con un equipaggio stipendiato

o cointeressato nel ricavarlo della pesca, e che accogliesse a bordo i soci che intendono partecipare ad una partita di pesca od i non soci, quindi anche i forestieri, che pagassero a tale scopo seconda una prestabilita tariffa, non dovrebbe essere una impresa del tutto sballata e non costare di più p.es. di un rifugio alpino a comodo di coloro che intendono arrampicarsi sopra una vetta, che in realtà si usa soltanto per un paio di mesi all'anno e non serve che per una montagna, mentre il bragozzo od un peschereccio a motore, servirebbe per tutti i giorni dell'anno e per luoghi anche ogni giorno differenti. Quando altri generi di sport saranno divenuti troppo volgari, troppo diffusi ed alla portata di tutte le borse perchè non richiedenti speciale vestiario, equipaggiamento, utensili od arredi appositi, campi per venir esercitati, locali fatti espressamente, e non avranno più il merito di essere una novità alla portata dei privilegiati della fortuna, è da prevedere che ci si rivolgerà allo sport che ci occupa. Ed anche in quest'ordine di divertimento salutare, mezza Europa centrale ed orientale, se vorrà praticar questo esercizio o prender parte ad una partita del medesimo senza andar troppo lontano od arrischiarsi in mari eccessivamente burrascosi, verrà proprio nell'Adriatico Friulano e si imbarcherà nel nostro porto di pesca. Dunque prepariamo il terreno o meglio le imbarcazioni ed educiamo il personale dei pescatori-guide, comparabili alle guide alpine od alle guide cavernicole.

Fra gli svariatissimi sistemi di pesca citerò quello con lo sparviero, (rizzal in friul.) rete ampia, circolare, munita di piombi all'orlo estremo, che si tiene sul braccio e sulla spalla stando ritti in piedi ad una estre-

mità della barchetta e si lancia con abilità in modo che si distenda completamente e aperta come un ombrello si sprofondi nell'acqua trascinata dai pesi che sono all'ingiro e racchiuda il branco di pesci che si era adocchiato e sul quale si aveva fatto il colpo. Per il lancio occorre particolare abilità, forza ed equilibrio: quindi un esercizio veramente sportivo nel senso più vero, ben differente da quello della quasi sedentaria pesca all'amo tanto calunniata, la quale, del resto, si combina con un esercizio di podismo quando è preceduta e seguita da un tragitto pedestre di qualche chilometro. Ma infine anche la pesca alle rane negli stagni con tre ami ^{a guisa di ancora} riuniti, attaccati alla lenza ovvero a mezzo di un bozzolo sfilacciato o di un batufolo di bavella sempre all'estremità della lenza, ai quali ordigni le rane restano attaccate pochi istanti, richiede non poca abilità quando si tratta di afferrare con la sinistra l'animale sollevato dall'acqua con uno strappo. Se non si piglia al primo colpo, si stacca e cadendo nell'acqua o fra l'erba della sponda, sfugge inesorabilmente dalle grinfie del pescatore.

La pesca col cormorano (ital. marangone, friul. smergón) è sconosciuta fra noi. È esercitata su vasta scala nel Giappone. Fu in uso in Europa fin verso il 1776. Il re Giacomo primo d'Inghilterra aveva a corte il "master of the cormorants", come i re ed i principi hanno tuttora il gran cacciatore e lo scudiere ed avevano un tempo il falconiere. Nella prima metà del 1800 se ne tornò a parlare in Europa. Quest'uccello, se giovane, è di facile educazione. All'animale che agilmente si impara a dronisce dei pesci di cui si ciba, si applica una cintura alla base

del lungo collo perchè non li possa far discendere nello stomaco. Il padrone, presso il quale è stato abituato a far ritorno dopo eseguita la pesca, lo fa rimetter fuori il grosso pesce che ha catturato e lo premia dandogli da mangiare pesci piccoli.

La pesca con la dinamite si esercita probabilmente contro il divieto della legge nel mare che circonda l'isola d'Elba. Un bidone col fondo di vetro, riparando quello spazio delle increspature della superficie acqua, lascia scorgere fino ad una certa profondità per scoprire gli sciami di pesci. Si getta una cartuccia esplodente che uccide tutti i viventi. Vengono a galla solo i pesci che avevano la vescica natatoria piena d'aria, e si raccolgono. Allora capitano i pesci grossi a banchettare fra i morti che giacciono al fondo e questi si uccidono lanciando un mazzo di cartucce. Quelli che, alla superficie, tentano sfuggire essendo solo tramortiti o feriti, sono seguiti a nuoto dai pescatori. Tale pesca esercitata non da pescatori isolati, ma da una società cooperativa di pescatori ai quali fosse affidata una determinata plaga d'acqua, società la quale avrebbe tutto l'interesse che la fonte delle risorse dei propri membri non fosse distrutta, praticata con la dovuta moderazione non dovrebbe essere sterminatrice, poichè in effetto nulla della sostanza organica va perduto. Gli animali morti servono di cibo ai sopravvissuti ed anche se una parte putrefacesse, passerebbe nel corpo degli invisibili che formano cibo dei minutissimi e così di bocca in bocca di animali più grandi fino a quella del cosiddetto re della creazione. Come il fatto dimostra, anche contro il ragionamento ed il buon senso che riterrebbe la cosa assurda, che la guer-

va, ad onta dell' enorme ecatombe di giovani forti, sani ed atti alla riproduzione, non spopola i paesi anche a lungo guerreggianti anche se i caduti si contano a milioni, è gioco forza ammettere ed a più forte ragione che il lancio di un determinato numero di cartucce esplodenti, preventivamente determinato rispetto ad un dato spazio e tempo, non diminuisca la pescosità in modo sensibile per l'intera zona. In tutto vi è del resto una misura che non bisogna superare. La caccia dell'uccello "sula", che nidifica sulle coste della Scozia e che fornisce olio e piume, non dura che 24 ore all'anno, durante le quali i cacciatori fanno strage di tali volatili che stanno sulle pareti rocciose in riva al mare. Se lo sterminio durasse di più sarebbe pernicioso alla conservazione della specie.

Stipendiare guardie di pesca, analoghe alle guardie della caccia, dove gli interessi della pesca sono predominanti, fare i processi, mantenere in carcere le persone punite, costa verosimilmente più di quanto le guardie, colla sorveglianza, salvano dalla distruzione. Sarebbe più semplice costituire riserve dove la pesca fosse affatto proibita perchè ivi gli animali si moltiplichino indisturbati e le specie non corrano rischio di venir distrutte e lasciare che alla protezione della fauna del territorio affidato a cooperative di pescatori provvedano essi stessi come fanno saggiamente i Maranesi per la loro laguna, stando ligi a limitazioni prescritte dalla tradizione in seguito ad esperienze secolari. Essi lamentano solo che nella "loro" laguna vengano a pescare contadini di altri comuni, che non badando alle limitazioni imposte dalla saggia tra-

dizione, compromettono la pescosità del loro campo di prudente e misurato sfruttamento.

Per la pesca in mare si usano nei paesi più progrediti e si vanno introducendo anche in Italia motobarche; e si è trovato anche modo di applicare il motore alle barche a vela già in uso; si adoperano fonti luminose subacquee per richiamare il pesce, termometri che indicano quasi con certezza lo strato in cui si trova il pesce, idrovolanti per avvistare dall'alto e segnalare ai pescherecci i branchi di pesce, carte di pesca in cui sono indicati i branchi di pesca, la natura del fondo le profondità ed i pascoli sottomarini preferiti, frigoriferi galleggianti per la conservazione del pesce, porti speciali di pesca con tutto quanto occorre a questa industria: frigoriferi, ferrovia, fabbrica d'olio di pesce, vendite oggetti di pesca, scuole di pesca ecc. È sperabile che il Friuli, entrando ex novo nella pesca marittima, adotti senz'altro i sistemi più moderni. Bastino queste due cifre dell'anteguerra ad indicare la differenza tra le condizioni dei 120'000 pescatori italiani (1912) ed i 106'000 inglesi. Il guadagno medio dei primi era di 57 centesimi al giorno, quello dei secondi di lire 5'85. In una determinata epoca dell'anno si pratica nella laguna di Marano una pesca collettiva in grande stile e la battuta non deve esser priva di interesse, come è piacevole assistere a la pesca che si pratica nelle valli lagunari nei giorni precedenti il venerdì santo e la vigilia di Natale in cui si catturano branzini, di grandi dimensioni che dovranno figurare nelle mense di qualche prelato o di ricche famiglie. Potrebbe poi istituirsi per l'uso locale, se non un istituto di piscicoltura

artificiale di prim' ordine, come Torbole sul Garda o Sceveninga, un numero sufficiente d'incubatoi per la fecondazione e per l'allevamento degli avannotti per il ripopolamento delle nostre acque dolci, senza bisogno di ricorrere o dipendere da stabilimenti non friulani. Anche la visita di questi incubatoi, com'è quello di Brescia, fondato dal prof. Beltoni, oltre ch'è divertente per i villeggianti che non dimandano altro che di passare il tempo nel modo più svariato, sarebbe istruttiva ed educativa ^{per i Friulani}, che dovrebbero cogliere tutte le occasioni per aumentare il capitale delle proprie cognizioni e con esso allargare le proprie vedute e iniziare qualche impresa col fine di sottrarre un pò alla volta il Friuli dallo stato di soggezione e dipendenza morale e materiale in cui si dibatte per mancanza di slancio nelle imprese e solidarietà delle masse verso chi avvischia le proprie risorse. È ora di uscire decisamente dal guscio che impedisce di muoversi e di operare. I nostri emigranti, che dopo aver dimorato in quasi tutte le parti del mondo, ritornano a godere i sudati guadagni nella piccola Patria, introducano fra noi ^{quantodi} bello, di buono e di utile essi hanno osservato nelle loro peregrinazioni in ordine a costumi, pratiche agricole e tecniche, modo di vita, cognizioni utili in qualsiasi ramo, non escluso quello di preparare cibi e bevande, ripararsi dalle intemperie e dalle malattie ed anche divertirsi ed istruirsi! Se ognuno avesse portato e diffuso una sola cognizione, il Friuli sarebbe il paese più progredito del mondo e noi si avrebbero le prime novità di ogni genere, dall'arredamento della casa ad una danza, da un punto da ricamo ad una pratica agricola remunerativa ecc. Invece non si ha proprio nulla di nuovo, per una specie di orrore a tutto ciò che si stacca dalla tradizione e che proviene da altri paesi per i quali si affelta grande di-

sprezzo. I profughi, che per un anno hanno abitato tutte le parti d'Italia, avrebbero dovuto importare in tutte le pratiche, almeno domestiche, ciò che si fa di meglio in ogni provincia d'Italia, mentre è probabile che non si sia imparato a preparare in modo differente una sola pietanza. Tutto ciò che con vero trasporto si introduce dal di fuori, andandone magari fieri, si riduce a brutte mode, banali o, peggio, triviali canzoni, immorali cinematografie, oleografie dozzinali compresi i poveri Santi per una seconda volta martirizzati dall'arte, cartoline che strillano coi loro colori chiassosi, arredi od ornamenti casalinghi che imprecano contro il buon gusto, paccotiglie, bigiotterie, cianfrusaglie che soddisfano l'occhio per un giorno, metalli che restano lucidi, e meccanismi che funzionano da Natale a Santo Stefano!

Dal primo numero (settembre 1925) del "Bollettino di pesca" pubblicato dal Ministero dell'Economia Naz. si ricavano questi dati: Il costo di una paranza di pesca con tutti gli attrezzi occorrenti fabbricati negli anni scorsi era di circa 40.000 lire. Ora sono molto deprezzate. Per applicare il motore a nafta si spendono dalle 40 alle 45.000 lire. È più conveniente fare appositi pescherecci col motore, per i quali le dimensioni più convenienti sono: lunghezza da 19 a 23 metri, larghezza da 4 a 5 e minimo pescaggio 2 m. Convien sieno muniti di refrigerante. Non è dato rilevare il costo di un moto-peschereccio nuovo. Crediamo che non debba superare le 150.000 lire. Il numero di giornate di pesca annue valutasi 250. Il costo giornaliero del combustibile (nafta) per le sole giornate di pesca è di lire 120; la durata della giornata di pesca è valutata 18 ore di cui 6 per andare e ritornare al luogo di pesca con tutta velocità e dieci per

pescare. Spesa annua 30'000. Spese generali per mantenere lo scafo e gli utensili di navigazione e pesca, assicurazione della nave e dell'equipaggio lire 31'250 annue. Stipendio del capo barca e del primo meccanico 15'600, del 2° meccanico 6000, di quattro marinai 14'560. In tutto spese annue di esercizio 97'410. Ricavato medio di ogni giorno di pesca 150 chilogr. di pesce che si vendono appena sbarcati a lire 5 al chilogr. Se però la stessa società esercita la vendita al pubblico trasportando il pesce ai vari mercati della provincia, ritengo che possa in media ricavare 7 lire dalle quali però bisogna detrarre 0'50 che si assegnano come remunerazione al personale di bordo perchè sia più produttivo ed affezionato. Ricavo complessivo annuo 243'750. Utile annuo 146'340. Una parte di questa somma deve essere impiegata ad ammortizzare in 10 anni il capitale impiegato, il resto rappresenta il dividendo delle azioni.

Pare allo scrivente che non dovrebb'essere difficile collocare in tutto il Friuli un migliaio di azioni da 100 lire (o 4000 da 25) quando si tratti di impiegare il denaro non solo in una impresa redditizia ma soprattutto di schiudere per questa via al Friuli un nuovo orizzonte, di aprire una nuova via. Gli azionisti poi avrebbero diritto - per turno e dietro prenotazione e apposito regolamento - di partecipare alla pesca cioè ad uno spettacolo ed a emozioni inusitate e nuove per la grandissima maggioranza di noi altri... terricoli e... talassofobi. Una giornata di pesca lascierebbe certamente impressioni più vive ed indelebili di 10 anni di vita trascorsi tra casa, ufficio e caffè o tra casa, passeggia-

ta, negozio ed osteria. Naturalmente pubblico e forestieri, pagando e conformandosi al regolamento, senza bisogno di chieder favore a nessuno, potrebbero procurarsi a piacere siffatta distrazione.

Sulla punta estrema del molo di Rimini, dove sfocia il fiume Marecchia, una ditta ha piantato una enorme bilancia che si solleva con un argano, e lì vicino ha costruito un ricovero per i pescatori che stanno giorno e notte ad esercitare la pesca più o meno redditizia a seconda di varie circostanze di temperatura, vento, flusso, pascolo, ecc. I bagnanti, che nell'estate sono numerosissimi su quella spiaggia, od i cittadini che vogliono divertirsi, non fanno altro che prendere in affitto la bilancia per qualche ora, ^(20 lire all'ora) e così procurarsi il piacere di pescare e di sperimentare se la fortuna arride o meno ai loro colpi. Qualche cosa di analogo si dovrebbe poter piantare anche sui nostri fiumi, naturalmente in luoghi non troppo distanti da città e borgate dove vi può essere qualcuno del luogo o di passaggio che vuol passare qualche ora in modo più igienico e morale che nell'osteria e con quelle eterne carte in mano.

Caccia ed uccellazione.

La caccia - che in origine era un'occupazione giornaliera indispensabile per poter campare - costituisce attualmente per molte persone una passione irresistibile; ma essendo più uno svago ed un esercizio piacevole e salutare che un bisogno od una professione (eccetto per pochi), si può classificare anche fra gli sport. Per quelle persone che sono meno appassionate, che non nutrono per l'aucupio un profondo trasporto, quest'esercizio potrebb'esser sostituito da altri esercizi fisici od at-

tività che stimolano lo spirito e mettono in attività il corpo. In passato vi erano più sfaccendati e più signori che vivevano tutto l'anno in campagna e si conoscevano minor varietà di altri passatempi atti a scacciare la noia ed a procurare emozioni, quindi tra le persone per le quali, mezzo secolo addietro, la caccia e l'uccellazione erano un esercizio quotidiano, necessario, indispensabile, una specie di privilegio o di monopolio, il trasporto per detti svaghi andò scemando anche perché il proprietario di terreni, che vuol fare sul serio dell'agricoltura, ha molto da studiare e darsi le mani d'attorno e non gli resta tempo d'andare a ciondoloni per la campagna coll'inseparabile fucile a tracolla, seguito dal cane scorazzante per i campi seminati a danno dei lavoratori ora non disposti a lasciar scemare i frutti dei loro sudori per passatempo altrui. Una volta l'andare in cerca di selvaggina era prerogativa dei ricchi aventi mezzi e tempo. I contadini che si fossero dedicati a questo divertimento erano guardati di cattivo occhio, ritenuti come importuni concorrenti che con la loro imperizia spaventavano la selvaggina o con la loro troppa abilità sottraevano ciò che quasi per tradizione spettava ai signori. Una completa trattazione storica troverassi nell'Opera recente di gran lusso di M. Borsa edita a Milano nel 1924. (La caccia nel milanese dalle origini ai nostri giorni). Fatte le debite proporzioni qualcosa di simile si ebbe anche fra i castellani ed i signorotti del Friuli ed anche oggi si possono vedere o sentire da qualche vecchio cacciatore le ultime tenui tracce di questo passato venatorio-feudale.

Ma negli ultimi decenni le condizioni si sono mutate. Anche i pro

letari sono in grado di acquistare un fucile, di mantenere un cane, di procurarsi la licenza ed hanno, almeno nelle feste, libertà e possibilità di fare ciò che i signori potevan fare tutti i giorni dell'anno.

Secondo i competenti i cacciatori con licenza aumentarono dell'ottanta per cento, però il numero dei bracconieri, che cacciano di contrabbando ed in ogni stagione, è molto superiore a quello dei cacciatori. Ne derivò la quasi totale distruzione della selvaggina od almeno la diminuzione sensibilissima della stessa onde interminabili querimonie dei veri cacciatori.

Statistica delle catture che determinano la scarsità della selvaggi^{na}

Ecco alcune cifre. In ciascuno dei roccoli del Bergamasco si catturano annualmente da 700 a 2700 uccelli. Quelli del Comasco da 5000 a 7000 ed uno perfino 17000. Si prendono fin 500-700 fringuelli in un solo giorno. La uccellanda (ragnaia o brescianella) dei Conti Ottelro sui Colli di Bultrio mezzo secolo addietro possedeva un registro sul quale da molti e molti decenni era notato il numero degli uccelli presi giornalmente. Sarebbe, ^{interessante,} dato che ancora esista quel libro, dopo il turbine abbattutosi su quella pargaridente, far lo spoglio di quelle annotazioni per determinare in quali giorni si ha il passaggio più intenso e tante altre notizie. Si può ad occhio e croce ritenere che il numero medio di uccelli catturati nei quattro mesi in cui si esercitava l'ancupio fosse di 40 uccelli al giorno con la cifra complessiva di 4800 all'anno. Le catture giornaliere massime erano di 300 uccelli. Altre uccellande meno famose raggiungevano solo la metà di queste cifre. Leggo che si ritiene che soltanto l'uno o due per cento degli uccelli che passano vengono presi nelle reti; ma quante uccellande incontrano nel

loro tragitto dopo varcate le Alpi, dove sono tese tutte le insidie?! Nel 1873 in Friuli si erano concesse 2871 licenze, nel 1876 invece soltanto 1644 in causa delle tasse aumentate. Per uccellande vi erano solo 314 licenze nel 1873 e 468 nel 1876, comprese nelle cifre totali dianzi esposte. Nel 1909 le licenze avevano dato all'erario un introito per tutta l'Italia di quasi 5 milioni di lire. Ammettendo che il costo medio fosse di 30 lire si avrebbero per tutta l'Italia 165000 licenze. Di queste spetterebbero al Friuli udinese in proporzione della popolazione 3300 ed in proporzione alla superficie 3760, cioè un cacciatore ogni 175 ettari. Da un libretto di Pietro Brighenti (Bologna 1923) fatto per lodare cartucce da caccia confezionate con speciale borraggio, rilevo questi quantitativi di uccelli uccisi da un cacciatore in un sol giorno: 1099 allodole; 1024 rondoni; 280 tortore, 1445 fra passerì e verdoni; 425 arzavole; 176 beccaccini; 445 uccelli di valle, allodole 982; 1013; 1070, 931.

Bisogna però notare che questa scarsità di selvaggina (che non è generale, poichè per coloro che possono andare dove ce n'è, ne incontrano a dovizia per i loro tiri sterminatori), dipende oltre che dal cresciuto numero di seguaci di Nembrotte e di bracconieri, dal perfezionamento maggiore delle armi e delle cartucce, nonchè dall'estensione sempre crescente del terreno coltivato in diminuzione di quello lasciato allo stato naturale. L'agricoltura non tende ad altro che a costringere la vegetazione entro determinate strettoie perche fornisca all'uomo soltanto quel tale prodotto. In un terreno in cui potevano vivere parecchie centinaia di specie differenti lottanti fra loro per la